

NUOVI EQUILIBRI E SICUREZZA

PER UNA DIFESA NUCLEARE EUROPEA

**Il trattato**

L'accordo del 1970 limitava a soli 5 paesi il possesso di armi nucleari: Usa, Urss, Cina, Gran Bretagna e Francia

di **Giorgio La Malfa**

Caro direttore, uno dei rischi più gravi della svolta costituita dall'elezione di Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti è quello di fare venire meno ogni limitazione alla corsa agli armamenti nucleari. Come si sa, esiste un trattato di non proliferazione nucleare firmato nel 1968 ed entrato in vigore nel 1970 che puntava a limitare ai soli 5 paesi che già possedevano armi nucleari nel 1967 (Usa, Urss, Cina, Gran Bretagna e Francia) la disponibilità di armi nucleari ed imponeva che anche i paesi nucleari si impegnassero attivamente nei negoziati per la riduzione degli arsenali nucleari. In realtà il numero dei paesi nucleari si è già esteso rispetto ai 5 paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La Corea del Nord, l'India, il Pakistan e Israele sono già dotati di armi nucleari. Ora c'è il dubbio che l'Iran possa andare in quella direzione e dopo di esso l'Arabia Saudita.

Fino ad oggi l'Europa ha potuto evitare di porsi il problema e tutti i nostri paesi – a cominciare dalla Germania e dall'Italia – hanno firmato il Trattato. Abbiamo potuto farlo perché la nostra sicurezza nucleare era garantita dagli Stati Uniti attraverso l'art. 5 del Trattato della Nato che vincola i paesi membri e in particolare gli Stati Uniti a considerare come un attacco al proprio paese un attacco a qualunque paese della alleanza.

In realtà la decisione di de Gaulle alla fine degli anni '50 di avviare la creazione di un proprio autonomo deterrente nucleare nasceva dalla sua persuasione che la garanzia degli Stati Uniti via l'articolo 5 del Trattato della Nato non fosse tale perché essi non sarebbero stati pronti a rischiare un olocausto nucleare per difendere un paese europeo. Ma siccome la deterrenza nucleare si fonda sull'incertezza di quelle che potrebbero essere le reazioni di un paese dotato di un'arma nucleare, le dichiarazioni apparentemente fermissime degli Stati Uniti in materia di difesa collettiva della Nato sono state

**La situazione**

La Corea del Nord, l'India, il Pakistan e Israele sono già dotati di armi nucleari, l'Iran probabilmente ci arriverà

sufficienti a garantire i confini orientali della Nato.

Ma oggi la situazione sta cambiando velocemente. Anzi è già cambiata. Nel momento in cui gli Stati Uniti fanno capire o addirittura rilasciano dichiarazioni sul fatto che essi non sono necessariamente vincolati a difendere i singoli paesi europei, il problema esplose. Se ne è reso conto il prossimo cancelliere tedesco, Merz, che, come ha scritto Paolo Valentino sul Corriere, ha sostenuto che la garanzia americana «non sia più incondizionata» e dunque forse «dobbiamo emanciparci dagli Usa per quanto riguarda la difesa nucleare».

In realtà il problema davanti al quale si trova l'Europa non è l'ammontare della spesa militare, che è un complicato problema economico ma che alla fine verrà risolto, magari adottando la soluzione (che io ritengo sbagliata, ma che per i governi è la più semplice) di aumentare la spesa militare in deficit. Il problema non è un problema di quantità di risorse. Il problema o meglio il dilemma è: riarmino nucleare europeo? È chiaro che se de Gaulle dubitava che gli Stati Uniti avrebbero rischiato l'olocausto nucleare per difendere la Francia, così la Lettonia o la Germania o l'Italia non possono pensare che il deterrente nucleare francese o inglese – oltretutto con arsenali così limitati come sono quelli di questi due paesi – costituisca un deterrente credibile verso una Russia imbalanzata dal nuovo atteggiamento americano.

Se l'Europa è sola, l'arma nucleare deve essere europea, il che vuol dire affrontare il problema di un governo europeo cui faccia capo il sistema di difesa nucleare. Per l'Europa vissuta nella serenità per l'intero dopoguerra, questo è un cambiamento drammatico, ma il fatto è che proprio sul terreno delle armi nucleari la deterrenza è tutto e l'enunciazione di un dubbio o di un'incertezza è il segnale più grave. Ovviamente l'Europa dovrà pensarci bene e porre agli Stati Uniti delle domande precise ed impegnative, ma se la risposta è quella che sembra scaturire dagli atteggiamenti di Trump, entriamo in una nuova fase e dobbiamo renderci conto che è così e prepararci ad agire di conseguenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

